

In realtà, questa ricostruzione introduce al secondo profilo sotto cui considerare la questione al nostro esame: la violazione della sfera di attribuzioni del Governo. L'analisi, le considerazioni e le valutazioni del collegio per i reati ministeriali si svolgono pressoché per intero sul piano politico. La scelta se sia politicamente più opportuna una gestione conflittuale con il direttore amministrativo e con le organizzazioni sindacali o se sia più utile e opportuna una gestione collaborativa è, appunto, politica. Né questa, come era possibile evincere facilmente dalle dichiarazioni rese dal ministro, è stata, del resto, l'unica ragione del provvedimento di rimozione.

Si tratta, in realtà, di una di quelle decisioni che il Governo assume in base ad una libera e responsabile valutazione: libera perché politica, responsabile perché ne risponde avanti al Parlamento.

Questa è, in realtà, la questione centrale che va considerata da questa Camera: si tratta di un atto di esercizio del potere di Governo, le cui valutazioni sono rimesse soltanto al Governo e la cui responsabilità va valutata da parte del Parlamento. È fuori dalle regole dell'ordinamento che all'uno e all'altro — al Governo e al Parlamento — venga sottratto da altri l'esercizio delle loro attribuzioni. Per questo la Giunta ha ragione, nella sua unanime valutazione, affermando che l'atto del ministro, caratterizzato per sua natura dalla massima discrezionalità, risponde al perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Va aggiunta, peraltro, una riflessione ulteriore che consegue da quella precedente. Dal rilievo, cioè, della indebita trasposizione della discrezionalità politica dall'atto di Governo all'atto dell'autorità giudiziaria; dalla concezione sottesa dalla richiesta del collegio per i reati ministeriali, quando dice che « il ministro avrebbe dovuto fondarsi su altri ben diversi parametri comparativi e valoriali »: quella per cui i parametri di comporta-

mento, lungi dall'essere obiettivi, sono quelli stabiliti di volta in volta dai singoli organi giudiziari.

Vi è un libro, signor Presidente, scritto nel pieno della seconda guerra mondiale, la cui lettura andrebbe suggerita oggi, in questa stagione, a tanti. Si tratta dell'opera di Flavio Lopez de Onate *La certezza del diritto*; andrebbe letto, insieme ai commenti, che sono stati pubblicati in calce a quel lavoro, di Calamandrei, Carnelutti e Capograssi. Proprio Calamandrei metteva in guardia, nel suo commento, contro quella « specie di visita di controllo politico demandato al giudice » e Lopez de Onate scriveva: « Perché nel processo non c'è e non deve esserci arbitrio, perché il giudice deve contentarsi del compito, altissimo, di *viva vox iuris* », di viva voce del diritto e ricordava, ripetendo Bacone, che « la legge migliore è quella che lascia il meno possibile all'arbitrio del giudice ».

Non a caso questo Parlamento ha modificato la figura dell'abuso d'ufficio, per valorizzare — come la Cassazione ha affermato di recente — « il principio della separazione dei poteri e individuare, con sufficiente chiarezza, il discrimine tra illegittimità e illiceità ». Quel discrimine che, palesemente, è sfuggito al collegio nel formulare le sue conclusioni e, peraltro, nella fattispecie non ricorreva né l'una né l'altra.

In realtà, affiora ogni tanto, signor Presidente, una concezione patologica di un ruolo giudiziario invasivo della sfera degli altri poteri dello Stato e fortemente pervasivo di ogni aspetto della vita sociale. Il fatto che sfugga che vi sono atti e decisioni che sono esclusivamente propri di chi è investito di una popolare legittimazione e risponde politicamente agli elettori provoca preoccupazione soprattutto in chi ha a cuore realmente la difesa di un ruolo indipendente, realmente indipendente, ed incisivo del potere giudiziario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è in discussione oggi la politica dell'onorevole Bindi come ministro della sanità, perché se fosse in discussione la politica del ministro della sanità noi saremmo molto critici nei suoi confronti, in quanto i pericoli che l'onorevole Bindi ha determinato per gli ammalati italiani non sono minori dei pericoli che incombono sui viaggiatori delle Ferrovie dello Stato a causa della politica dell'onorevole ministro Burlando.

Noi in questa sede dobbiamo soltanto verificare se sussistano o meno le condizioni e i presupposti per accogliere o negare l'autorizzazione a procedere che è stata richiesta. Non è nostro compito, onorevole Presidente, verificare la opportunità o la non opportunità politica della revoca dell'incarico conferito al dottor Ferraro. A nostro avviso, sarebbe stato più opportuno che il ministro Bindi non avesse proceduto a quella revoca. Però, qui ci troviamo in un campo diverso.

Così come non è nostro compito sindacare la sussistenza in astratto di reati, che a nostro avviso esistono come formulazione giuridica e come contestazione: esiste il reato di falso ideologico, esiste il reato di abuso d'ufficio. Ma il nostro compito non è quello di affrontare questo tema ma soltanto quello di verificare — e lo ripeto soprattutto a me stesso e ai colleghi che non hanno esaminato questa vicenda — se sussistano o meno le condizioni affinché questo ramo del Parlamento possa negare l'autorizzazione richiesta sul presupposto che l'inquisito, ovvero l'inquisita onorevole Bindi, abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, così come previsto dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1. Quindi questo è soltanto questo è il tema che dobbiamo affrontare, e dunque non la politica del

ministro Bindi e non l'opportunità o meno di procedere a quella revoca di incarico!

Se così è, allora dobbiamo dire che la relazione dell'onorevole Bonito ci trova d'accordo, così come d'accordo all'unanimità si era dimostrata la Giunta per le autorizzazioni a procedere di questa Camera allorché si espresse come risulta dalla relazione dell'onorevole Bonito, per il rigetto della richiesta di autorizzazione.

Il punto da cui noi dobbiamo partire è che non si è trattato, da parte dell'onorevole Bindi, della revoca di un incarico, in violazione ad una procedura in qualche modo codificata. Né per la nomina e quindi per la revoca era previsto un procedimento particolare! Dunque il ministro della sanità ha proceduto nell'ambito dei propri poteri discrezionali nominando il medico; nell'ambito degli stessi poteri discrezionali ha proceduto alla prima revoca del dottor Ferraro e alla successiva revoca dello stesso.

Pertanto, in assenza di un procedimento particolare, il ministro ha certamente agito nell'ambito della sua discrezionalità ed ha addotto, soprattutto nel secondo provvedimento di revoca, le motivazioni, le giustificazioni, le spiegazioni per le quali quella revoca avveniva.

Si sosteneva — e non senza una qualche ragione, al di là dell'opportunità che noi contestiamo — che era venuto meno il rapporto fiduciario con quel medico in funzione di una situazione conflittuale all'interno di quell'istituto che aveva visto il dottor Ferraro oggetto di 56 esposti, di denunce e di numerose interrogazioni parlamentari, e soprattutto con riferimento al fatto che in quella vicenda, che aveva visto su posizioni violentemente conflittuali il dottor Ferraro, da una parte, e il segretario generale dell'ente, dall'altra, vi era stato il rinvio a giudizio del medesimo dottor Ferraro in data 28 novembre 1997 per il reato di abuso di atti di ufficio.

L'onorevole Bindi in sede di audizione da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere ha poi aggiunto che si è trovata in qualche modo indotta a revocare quell'incarico in funzione dell'ac-

certato indebolimento dell'attività di ricerca che era istituzionalmente demandata proprio a quel tipo di istituto.

Per concludere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se ci limitiamo, come non possiamo non fare, ad affrontare la questione particolare dell'accertamento dell'esistenza o meno delle condizioni per accogliere la richiesta di autorizzazione a procedere che è stata presentata, non possiamo non convenire sul fatto che l'onorevole Bindi, almeno in questa circostanza, ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di Governo, come previsto dall'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.

In conclusione, è pacifico che l'atto di nomina del direttore dell'istituto per la dialisi e la cura dei tumori Fondazione senatore Pascale di Napoli è un atto indiscutibilmente di alta amministrazione ricompreso nelle competenze del ministro della sanità. Quindi, al di là della valutazione negativa che noi diamo sull'inopportunità di quella revoca, non possiamo non registrare che si è trattato comunque di un'attività istituzionale del ministro, posta in essere all'interno delle proprie funzioni e nell'ambito della discrezionalità che gli derivava dalla legge. Per questi motivi, il gruppo di alleanza nazionale conclude per il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Bindi, condividendo le conclusioni del relatore, onorevole Bonito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Berselli.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-bis n. 2/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, i verdi voteranno conformemente alle indicazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Non è necessario tornare sugli argomenti sviluppati dal relatore e dagli altri colleghi intervenuti. La valutazione di fondo che diamo di questa vicenda è che ci si trova di fronte ad un insidioso tentativo di organi giudiziari di entrare nel merito della sfera di discrezionalità tipica del Governo e dell'autorità politica. Quindi, indipendentemente da ciò che si possa pensare circa la validità, l'efficacia e la bontà di un provvedimento assunto dal ministro, riteniamo che, di fronte alla pretesa di entrare nel merito di questa discrezionalità e di piegarla ad una minuta indagine di tipo giudiziario sulla rispondenza o meno a requisiti fissati dal TAR della Campania o dal collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, il Parlamento debba esprimersi con nettezza per difendere la sfera di autonomia della politica e del Governo che è propria delle democrazie parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ci sono occasioni nelle quali accade che in uno spazio ristretto di tempo ci si debba appellare alle forze che in ciascuno di noi militano per ragioni diverse, che tuttavia sono sollecitate dalla coerenza di colui che le pratica.

Stamattina ho dovuto dolorosamente riversare sull'ectoplasma che attualmente occupa il Ministero di grazia e giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Garra*)... una serie di critiche delle quali, avendole rilette, censuro solo la moderazione da parte mia. Oggi pomeriggio, per converso, sento, ugualmente spinto dagli stessi sentimenti di equità e di giustizia per la legge, di dare la mia approvazione alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere favore-

vole all'onorevole Bindi, collega del ministro di grazia e giustizia; ma, per fortuna di entrambi, così diversi l'uno dall'altra, giacché il caso del ministro Bindi è un caso malato. Il ministro della sanità, infatti, è vittima di una malattia, che però non riguarda soltanto il suo Ministero o la sua azione, trattandosi di una malattia che sta pervadendo la nazione e i pubblici poteri attraverso una serie continua e generalizzata — e purtroppo talvolta lodata — di abusi giudiziari, tramite i quali un potere alieno, estraneo alla politica e alla legislazione, si fa non solo autore di norme, ma anche intimidatore e condizionatore dell'attività politica.

Censurarla oggi in questo modo così corale è piacevole e giusto, ma invoco pari equanimità di giudizio, di valutazione e di allarme quando episodi come quello di cui ci occupiamo oggi riguardano altri soggetti e per iniziative di soggetti, se non identici, simili a quelli che hanno dato origine al caso Bindi.

Non so, signor Presidente, quanti minuti abbia a disposizione...

PRESIDENTE. Altri sei.

FILIPPO MANCUSO. Chiederei per cortesia che almeno due fossero consacrati ad un rispettoso silenzio verso l'oratore.

PRESIDENTE. Il mio lo ha, gli altri...

FILIPPO MANCUSO. Dipende da lei.

PRESIDENTE. Magari!

Colleghi, vi prego. Onorevole Colletti, il suo collega Mancuso ha chiesto due minuti di rispettoso silenzio.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non lo dica con quest'aria funeraia.

PRESIDENTE. È il rispettoso silenzio che di per sé evoca qualcosa di funebre.

FILIPPO MANCUSO. Ho ascoltato questi interventi sollecitatori dell'approva-

zione della proposta: appartengono tutti ad un modo di vedere che ha un carattere occasionale, nessuno fra quelli che ho ascoltato ha affrontato *funditus* il problema della cosiddetta responsabilità ministeriale, un problema giuridico e costituzionale che ha poco a che vedere con la discrezionalità amministrativa, con l'illiceità penale e con la stessa problematica delle autorizzazioni a procedere. È un problema risolto non sul piano penalistico o amministrativistico, ma su quello costituzionale in virtù di una norma che ha rango costituzionale.

Intendo dire che non è solo improprio affrontare il problema della illiceità o della illegittimità di quell'atto, il problema è di vedere il fondamento dell'atto medesimo in relazione a questa norma. Quella del ministro Bindi non è un'attività giustificata, come è proprio delle cause di giustificazione (legittima difesa, stato di necessità, adempimento di un dovere), sebbene con queste abbia qualche attinenza; la consacrazione è di livello costituzionale per un provvedimento, il quale di per sé non viene giustificato dal sistema, ma nasce legittimo, nasce lecito.

Dico questo non per una ripetizione pedissequa di principi che dovrebbero essere da tutti conosciuti, ma per dire quale rango di attacco alla legittimità ora della politica, ora dell'autorità ministeriale, ora di questo Parlamento, venga mossa da questa orda di « illegalitari » che penetra nei gangli vitali della nazione e che ora si trova il motivo di censurare, mentre dovrebbe essere censurata in altre e ben diverse occasioni, nelle quali non vi è una maggioranza a tutela del ministro.

Rivolgo, come ho fatto in Giunta, la mia comprensione al ministro della sanità — come ho rivolto la mia profonda disapprovazione al ministro della giustizia — e traggio da questa occasione argomento per dire che il Parlamento deve essere esso stesso, nella sua espressione governativa ed in quella di legislatore, geloso di questa invasione di campo e non prendere a pretesto casi isolati che possono sembrare partigianamente composti, ma il principio stesso che deve rendere libero

ogni potere dalle invasioni di qualsiasi altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Annuncio il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR alla proposta della Giunta di rigettare la richiesta dell'autorità giudiziaria nei confronti del ministro Bindi. Si vuole affrontare un problema la cui soluzione potrebbe essere pericolosa, se accogliessimo la richiesta di autorizzazione nei confronti del ministro, perché delegheremmo l'attività governativa alla magistratura.

A fronte di un qualunque provvedimento di alta amministrazione del ministro sarebbe sufficiente un esposto, magari ben motivato, alla procura della Repubblica per annullare l'operatività e l'attività del ministro stesso.

Non discutiamo qui dell'azione amministrativa e politica del ministro della sanità, ma dal punto di vista penale non vi sono i presupposti previsti dalla legge costituzionale per addivenire ad un giudizio positivo circa la richiesta di autorizzazione a procedere. Mancano i presupposti, come hanno ampiamente motivato il relatore Bonito ed il collega Mancuso, per un giudizio che consenta di pervenire ad un processo penale nei confronti del ministro Bindi.

Come ho già detto, si tratta di un atto di alta amministrazione del ministro, per il quale non è previsto neppure un procedimento di tipo amministrativo, poiché l'atto stesso si conclude nel momento di nomina o di revoca del commissario. Tutto questo fa comprendere che si tratta di un provvedimento autoritativo del ministro basato non sul nulla, ma su una documentazione ben precisa (parliamo di denunce, di esposti, di interrogazioni parlamentari, di rinvii a giudizio del commissario esonerato). Al di là del contenuto politico, è l'elemento di principio che ci

induce a votare a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere: delegare all'autorità giudiziaria ogni qual volta ci si trovi in presenza di un atto governativo, decidere di portare a compimento quell'atto e processare addirittura il ministro è quanto meno pericoloso in uno Stato democratico.

Per questi motivi, come ho già preannunciato, i deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR voteranno a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Armaroli! Onorevole Giannotti! Colleghi al banco del Governo, per cortesia!

CARLO GIOVANARDI. Credo che quella di oggi sia una grande giornata per il Parlamento italiano, sicuramente lo è per me, perché con piacere noto come da ampi settori di questo emiciclo siano stati svolti ragionamenti esattamente contrari a quelli ai quali alcuni valorosi colleghi ci avevano abituato in questi anni. Mi riferisco a quei colleghi i quali si domandavano, per esempio quando si votava a favore o contro l'arresto di un parlamentare, perché mai un parlamentare o un ministro dovrebbe essere trattato diversamente dal semplice cittadino. Se un amministratore regionale, comunale o provinciale avesse ricevuto una richiesta di rinvio a giudizio, secondo questi colleghi avrebbe dovuto affrontare il processo perché il Parlamento non deve coprire con l'immunità un parlamentare od un ministro sovrapponendosi alla magistratura. Molti colleghi del partito popolare l'hanno sostenuto (Lombardi, Bianchi e Cananzi) e hanno votato di conseguenza. Oggi improvvisamente questi stessi colleghi scoprono che nella Costituzione e

nell'ordinamento del nostro paese ci sono argomenti che militano a favore del fatto che un ministro che svolge la sua attività non può essere sottoposto a sindacato né trascinato in giudizio. È un principio che ho sempre condiviso, ma sul quale mi sono sempre trovato in posizione minoritaria in quest'aula dove altri valorosi colleghi sostenevano che, se un ministro avesse ricevuto un avviso di garanzia di qualsiasi tipo, avrebbe dovuto immediatamente rassegnare le dimissioni per il solo fatto di essere stato « toccato » dalla magistratura.

Non è banale il passaggio che oggi affrontiamo perché solo un mese fa il senatore Pellegrino ha dichiarato che nel merito avrebbe assunto un certo atteggiamento (si riferiva al caso Previti), ma che si sarebbe dovuto votare diversamente perché la gente non avrebbe capito. La gente non comprende neanche oggi perché il Parlamento blocca la magistratura non consentendo di procedere contro un ministro che ritiene abbia commesso reati contemplati dal codice penale. Noi invece lo capiamo il motivo per cui facciamo tutto questo; lo capiamo noi che siamo coerenti e in buona fede. Questo, onorevoli colleghi, bisogna farlo sempre quando sono in gioco i principi. Non si possono adattare i principi a seconda dell'appartenenza ad una certa parte politica del collega parlamentare il cui caso viene esaminato. Secondo tale ragionamento, se si sta esaminando il caso di un amico che fa parte dello stesso gruppo, è allora giusto votare in una certa maniera; se si tratta invece di un avversario politico, bisogna allora eliminare i privilegi dei parlamentari e dei ministri ed il comportamento di voto ed i ragionamenti svolti sono esattamente speculari a quelli visti oggi.

Noi voteremo quindi conseguentemente a quanto la Giunta ha stabilito perché riteniamo che i problemi della politica non si debbano risolvere con gli strumenti penali. Sosteniamo tale punto di vista anche se entrando nel merito degli atti e leggendo con attenzione gli atti, ho tratto la convinzione che il ministro, se non

altro, ha certamente peccato di arroganza perché avrebbe potuto per lo meno motivare, una delle due volte, le ragioni per le quali sostituiva una persona con un'altra, magari della sua stessa parte politica. Dico questo perché credo che in situazioni di questo genere sia necessario un certo stile; è tuttavia evidente che la mancanza di stile è una questione politica.

Ricordo che in un documento di una Commissione di indagine parlamentare siamo giunti all'unanimità a determinate conclusioni scrivendo, nero su bianco, cose molto gravi sulla Croce rossa italiana e sul suo commissario, Maria Pia Garavaglia, la quale — come tutti sappiamo — è stata nominata presidente anche se « non avendo i diritti di elettorato attivo e passivo », non sarebbe potuta diventarlo; tuttavia, il ministro Bindi non è intervenuto per sostituire il commissario della Croce rossa, visto che con il soggetto interessato aveva un rapporto di colleganza politica. È invece intervenuto in altri casi, come quello al nostro esame: credo che abbia fatto male perché avrebbe dovuto mantenere un atteggiamento politico di coerenza e di trasparenza, trattando nella stessa maniera situazioni uguali. Doveva far ciò soprattutto non in questo caso, che vedeva dei contrasti e le lamentele dei sindacati, ma nel caso in cui l'intero Parlamento aveva dato indicazioni precise al Governo, che poi quest'ultimo ha disatteso!

Queste sono tutte questioni di carattere politico e tali debbono rimanere sempre!

Ritornando a quanto ho avuto modo di affermare all'inizio del mio intervento, ribadisco l'importanza del voto di oggi e quanto alcuni colleghi hanno affermato in quest'aula; tuttavia, mi aspetto che, in presenza di situazioni analoghe, nel futuro questi stessi colleghi non cambieranno disinvoltamente idea per la terza volta, dimostrando che i principi non valgono sempre, ma solo e soltanto sulla base dell'opportunità politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Ho chiesto la parola per confermare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sulla proposta della Giunta che nega l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bindi, ma anche per svolgere due brevissime considerazioni. La prima si lega a quella già svolta da molti altri colleghi in quest'aula ed in Giunta e che « mette in guardia » rispetto al rischio di una confusione e di una sostituzione di ruoli e poteri. Mi pare che, in particolare per quanto riguarda il settore della sanità, si siano già registrati rischi e confusioni verificatisi su altri temi ed in altri momenti. Io credo che un ruolo invasivo del potere giudiziario, in particolare su questioni come queste, sia veramente rischioso; lo è più in generale, per quel che riguarda il ruolo della politica e del Governo nell'esercizio delle sue funzioni.

Vorrei ora fare riferimento alla situazione particolare nella quale il ministro ha agito nell'esercizio sì delle sue funzioni e nel perseguimento dell'interesse pubblico, ma anche in una situazione particolarmente rischiosa come quella dell'istituto Pascale di Napoli (è l'unico polo oncologico e l'unico istituto di ricovero e cura a carattere scientifico presente nel sud del paese). Sostengo tale punto di vista perché ritengo che, non garantire gli obiettivi di ricerca, significhi « uscire » dallo *status* che ha un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCS). La Commissione affari sociali della Camera in questa fase sta proprio discutendo su una riforma degli istituti, ponendo in evidenza come gli obiettivi della ricerca siano necessari per il mantenimento di quello *status*.

Tutto ciò mi porta quindi a dire che il non agire da parte del ministro avrebbe avuto il significato di dare un colpo veramente pesante alla sanità del sud del paese ed in particolare alla possibilità per l'istituto Pascale di Napoli di rappresentare un polo oncologico importante per l'intero Mezzogiorno.

Per un motivo di carattere politico-generale e soprattutto entrando nel merito

specifico del caso trattato, credo che la decisione della Giunta e l'unanimità che su di essa si sta registrando in quest'aula siano effettivamente per noi, deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, un fatto importante (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Non devo assolutamente compiere uno sforzo, a differenza di quanto capita in altri settori politici, per operare una valutazione obiettiva del caso di cui ci si occupa, e ciò in forza di precedenti significativi di coerenza comportamentale.

Veniamo allora alla valutazione degli elementi che mi inducono, sin da ora, a preannunciare un voto favorevole alla proposta della Giunta. Certo, leggendo attentamente l'ordinanza del tribunale dei ministri si potrebbe pervenire a conclusioni diametralmente opposte. Indubbiamente l'ispezione condotta dal dottor Di Dato aveva offerto un quadro veramente devastante dell'ospedale Pascale e aveva indotto altresì il ministro *pro tempore*, che non era l'onorevole Bindi, a nominare un commissario. Certo, questo commissario aveva risolto tutte le problematiche, aveva aumentato, così come si legge nella relazione, il fatturato, aveva eliminato determinati tipi di anomalie, tant'è che Zotta, Conte e Pennasilico non avevano avuto nessun motivo di contrasto con il Ferraro.

Il comportamento dell'onorevole Bindi non è certamente censurabile sotto il profilo del mancato rispetto delle due ordinanze del TAR, che davano ragione a Ferraro. Di certo è censurabile il comportamento dell'onorevole Bindi che nomina al posto di una persona esperta e competente un illustre sconosciuto nel campo medico; non voglio assolutamente fare il nome di colui che è stato nominato senza aver avuto in precedenza alcuna esperienza tale da consentirgli di gestire una delle strutture sanitarie più impor-

tanti del mondo. Certo, tutto questo ha un certo rilievo, ma lo ha sotto il profilo morale, sotto il profilo dell'opportunità, sotto il profilo etico più in generale e sotto il profilo della censura politica, non ha invece rilievo, riteniamo, sotto il profilo giuridico perché nell'obiettività che ci contraddistingue dobbiamo valutare siffatto aspetto.

Entrando nel merito, condivido l'impostazione del collega Bonito circa l'insistenza del reato di falso, in quanto, diciamo la verità, è stata forse rappresentata all'onorevole Bindi una realtà conflittuale diversa da quella effettiva, per cui il suo provvedimento non può configurare siffatta ipotesi di reato. È sicuramente configurabile l'ipotesi di cui all'articolo 323 in quanto il Ferraro ha avuto obiettivamente un danno considerevole, ma tutto questo rientra o no nella sfera di esimente di cui all'articolo 9 della legge n. 1 del 1988? Io ritengo di sì per i motivi che ho preannunciato dianzi, ma non tanto per il primo principio enunciato nell'articolo 9, laddove si dice che esiste siffatto tipo di schermo quando si tutela un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante, quanto piuttosto per il secondo principio, cioè il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. A questo punto dovrei ripetere le argomentazioni espresse così bene e compiutamente dall'onorevole Mancuso, per cui non faccio altro che riportarmi alle stesse.

Concludendo, il gruppo di alleanza nazionale ha dato una lezione di stile a chi si è comportato in altre circostanze in modo difforme, non ispirandosi ad obiettività, e seguendo questa linea di coerenza affermiamo che non sussistono i presupposti per procedere contro l'onorevole Bindi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, noi riteniamo che l'onorevole Bindi abbia agito esercitando un potere discre-

zionale nel preminente interesse pubblico e nell'esercizio delle sue funzioni di Governo. Per questa ragione voteremo a favore della proposta, peraltro approvata all'unanimità, della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Detto questo, vorrei osservare che mi sembra strano che venga colta questa occasione, o anche questa occasione...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

GIOVANNI MELONI. ...per fare affermazioni sicuramente molto gravi. La prima è che la magistratura sarebbe ormai diventata, secondo il giudizio dell'onorevole Mancuso, un ambito dove si commettono delitti e si ordiscono macchinazioni.

FEDERICO ORLANDO. È la magistratura che conosceva lui!

GIOVANNI MELONI. A me sembra che — come viene ricordato molto spesso da fonti autorevolissime ed anche meno autorevoli — in questo paese la magistratura abbia, insieme ad errori che certamente commette, il grande merito di lottare ancora contro una corruzione ed una concussione tutt'ora in atto, come viene denunciato da più parti.

Mi sembra pertanto improprio che si colga un'occasione di questo genere per muovere attacchi alla magistratura che compie invece il suo dovere. Analogamente, mi pare assolutamente stravagante che si faccia confusione in merito ad un'accusa come quella che è stata mossa contro il ministro Bindi, che può essere anche il frutto di un errore (concordo con ciò che ha detto l'onorevole Mancuso sostenendo che l'atto commesso dal ministro è in sé originariamente lecito, che non ha bisogno di una giustificazione giuridica). Se però è stato commesso un errore nell'elevare un'accusa, non è possibile commettere lo sbaglio di confondere questo genere di accusa con altre che sono state mosse nei confronti di persone diverse, che sono ben altra cosa. Tentare di accumunare queste cose a quelle per

giustificarle tutte — e soprattutto quelle — mi sembra un atto dal punto di vista politico di pochissima chiarezza e comunque da evitare.

In conclusione, ribadisco che voteremo conformemente alle indicazioni contenute nella relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi, non potrò neanche io — e mi dispiace — discostarmi dall'indicazione della Giunta e quindi darò *toto corde* il mio voto a favore del ministro Bindi. Ciò, però, per una ragione che non è soltanto politica, ma è di umana simpatia per il ministro.

Osservo peraltro il coraggio dei colleghi parlamentari e della compagine dei membri del Governo, ministri e sottosegretari, estesa come in rare occasioni accade di vedere per esprimere, ne sono certo, la loro tetragona solidarietà ed un voto favorevole al loro ministro, la quale in questo periodo — lo dico sulla base di letture per tutti possibili — è il più impopolare dei ministri. Il voto che noi daremo, se domani i giornali non saranno schierati nel celarlo, sarà di un Parlamento che, insieme al Governo, vota compatto per difendere il suo ministro. Facciamo finalmente un atto solennemente impopolare: non per chiedere consenso, ma per difendere un nobile principio.

Possiamo dire che in questa circostanza il ministro Bindi sta a Di Bella — il suo spettro, il suo fantasma — come l'ex ministro Craxi sta a Di Pietro. Esattamente questo è il rapporto: il buono ed il cattivo, il popolare ed assoluto magistrato contro il corrotto ministro; il popolarissimo medico contro non il corrotto, ma certamente l'inquietante ministro che ostacola Di Bella. Di Bella e Di Pietro buoni contro Craxi e Bindi cattivi. Poter difendere nella Bindi quella percentuale di craxismo che c'è nell'essere il potere contro la bellezza e contro il mito mi induce a rivolgere una sola domanda alla

quale nessuno di loro credo abbia dato risposta.

La collega Bolognesi parlava di un polo oncologico particolarmente significativo in una realtà complessa come quella di Napoli. Credo allora che per quel polo importante sarebbe che la funzione di presidente fosse rappresentata da una persona tecnicamente autorevole.

Trattandosi di una persona, tale Alfonso Barbarisi, vorrei sapere, dando per scontate le sue sicure qualità tecniche, se sia vera l'insinuazione che presupporrebbe l'odioso voto di scambio tra quella persona e tutto il Parlamento ed i ministri — me compreso, che voterò a favore della Bindi — secondo la quale quel commissario sarebbe della medesima appartenenza politica del ministro Bindi ovvero se il dottor professor Alfonso Barbarisi appartenga alla stessa area di partito del ministro della sanità.

Qualora ciò fosse, si tratterebbe di una felice coincidenza tra capacità tecniche e scelte politiche. Non potrei infatti mai pensare che il ministro Bindi scelga un uomo per le sue posizioni politiche e non per il merito da lui testimoniato nella battaglia contro il cancro in una situazione difficile come quella di Napoli!

Vorrei dunque che il ministro ci chiarisse se la sua scelta — avendo peraltro rimosso il querelante, dottor Ferraro, che di ciò si lamenta — si ispiri alle ragioni profonde delle qualità tecniche. In questo caso noi saremmo di fronte a quella coincidenza che mai è toccata a Craxi, il quale — sempre e soltanto lui — metteva i suoi uomini nei posti di potere, cosa che non possiamo pensare dei rappresentanti del Governo dell'Ulivo, che scelgono gli uomini soltanto per le loro intatte virtù! Grazie al ministro che avrà il mio voto (*Applausi di deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, desidero sottolineare alcune singolarità di

questa vicenda ed alcune « perle » del provvedimento del collegio per i reati ministeriali, originato dalla nomina del commissario dell'istituto per la diagnosi e cura dei tumori Fondazione senatore Pascale da parte del ministro Bindi.

Si tratta di un tipico atto di alta amministrazione — così pure lo ha definito il tribunale dei ministri — per il quale non è previsto alcun procedimento, proprio perché essenzialmente fondato su un rapporto di natura meramente fiduciaria, al punto che il precedente atto di nomina del ministro Guzzanti, riguardante il commissario poi sostituito, dottor Ferraro, era assolutamente privo di motivazione.

Siamo in presenza, dunque, di un provvedimento tipicamente politico, basato esclusivamente sull'*intuitus personae* tra il ministro conferente ed il commissario straordinario, del quale il Governo risponde esclusivamente al Parlamento, ma certamente insuscettibile di sindacato del giudice penale proprio per la sua natura di atto tipicamente e squisitamente politico. Tale sindacato, peraltro, è escluso anche dal merito del provvedimento, atteso l'obbligo di vigilanza del ministro della sanità sugli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico; in forza di tale obbligo, il ministro Bindi non poteva omettere l'intervento in concreto effettuato nell'istituto Pascale.

Ben sette interrogazioni parlamentari, cinquantasei tra esposti e denunce e diversi scioperi avevano evidenziato una fortissima conflittualità interna a detto istituto, determinata dai contrasti insanabili insorti tra il commissario straordinario dell'ente, da una parte, e i sindacati ed il segretario generale, dall'altra. Questa, però, al tribunale dei ministri appare come una situazione normale, che non giustifica l'intervento del ministro che ha nominato — lo dico all'onorevole Sgarbi — un commissario che non ha la tessera di alcun partito e certamente non quella del partito popolare.

Il provvedimento, sempre secondo il tribunale dei ministri, non trova una plausibile conferma neppure nella sentenza del Consiglio di Stato, che ha riconosciuto ai

dipendenti del Pascale gli emolumenti prima loro negati e peraltro corrisposti in tutti gli altri istituti di ricovero e cura, e neppure nella cessazione della conflittualità interna all'istituto conseguita alla decisione del ministro Bindi.

Non solo: la richiesta di autorizzazione a procedere sottace, in modo sorprendente devo dire, una circostanza non irrilevante come il rinvio a giudizio del Ferraro — cioè del commissario sostituito — in altro procedimento penale, proprio per il contenzioso con il segretario generale dell'ente, acuitosi a tal punto da avere pesanti ripercussioni negative sull'attività di ricerca del più importante istituto oncologico del Mezzogiorno.

In questa situazione cosa avrebbe dovuto fare il ministro? Far finta di niente? Girarsi dall'altra parte, fino al blocco totale dell'istituto? Al contrario, era necessario intervenire, come ha fatto, per il ripristino di condizioni di normalità nella gestione. Francamente si resta sbalorditi, a fronte della evidente chiarezza della fattispecie indicata, per la richiesta di autorizzazione a procedere del collegio per i reati ministeriali, per le cose in essa dette e soprattutto per quelle omesse, per il ragionamento che la sorregge e per la pretesa di arrogarsi il potere di sindacare un atto che per sua natura è pacificamente sottratto a tale sindacato.

Evito altri commenti, i quali non potrebbero che essere estremamente pesanti. Credo sia inutile sottolineare ulteriormente, in conclusione, che il ministro Bindi nella fattispecie ha agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo, il che la esime da qualsiasi responsabilità penale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti (*Commenti*). Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, dai commenti dei colleghi ho sentito che il mio intervento sarà molto popolare...

PRESIDENTE. I commenti erano equamente distribuiti...

PAOLO BECCHETTI. Comunque, Presidente, ho la necessità di aggiungere qualche considerazione in esito a questo dibattito.

È stato detto ripetutamente da membri della Giunta che per il ministro Bindi si è trattato di un atto di alta amministrazione. Personalmente considero la defenestrazione del dottor Ferraro e la nomina di Barbarisi un atto di bassa macelleria e non di alta amministrazione. Peraltro questo Governo ci ha abituati a nefandezze molto peggiori, tanto che oggi molti degli autori di queste nomine, defenestrazioni e sostituzioni di vario genere sono tutti qui: quasi per un'autodifesa per interposta persona, per simulazione, per finzione.

Voterò a favore della proposta della Giunta, cioè per l'insindacabilità dell'atto del ministro Bindi, non perché mi sono convinto che si tratta di un fatto non corrispondente all'ipotesi classica del reato ministeriale previsto dalla Costituzione, ma perché credo che questa operazione clientelare di occupazione del potere compiuta dal ministro Bindi sia la meno peggiore vista nei due anni di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà. Il suo gruppo dispone ancora di tre minuti, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei chiarire un aspetto del problema in esame. Da quanto è emerso nel dibattito di oggi sembrerebbe che il colpevole di tutte le disfunzioni dell'istituto Pascale di Napoli sia il dottor Ferraro, nominato commissario straordinario su richiesta del ministro del tesoro del 1995, in seguito ad un'indagine per disordini amministrativi. La motivazione della nomina del dottor Ferraro era più che legittima; a ciò si determinò il ministro della sanità del-

l'epoca, professor Guzzanti. Quindi non vedo come si possa dimostrare — con un gioco kafkiano — che il colpevole dei disordini del Pascale di Napoli fosse il dottor Ferraro, commissario dell'istituto nominato dal precedente ministro della sanità. Ritengo che il discorso debba essere un altro: l'onorevole Bindi, nella sua qualità di ministro, ha il diritto di nominare i commissari, ma la violenza che usa in questo caso, come ha fatto in altre occasioni, perfino rivolgendo attacchi verbali ad un presentatore televisivo, spiega il perché del malessere esistente nella sanità. Quindi, il ministro ha il diritto di scegliersi i propri commissari, ma io sono molto preoccupato per un altro motivo, ossia perché nella relazione dell'onorevole Bonito, ad un certo punto, si dice: «Ciò dimostra la massima discrezionalità della nomina e la sua evidente connotazione politica, le quali, in quanto proprie dell'atto positivo (la nomina), sono altresì proprie dell'atto contrario (la revoca)». In altre parole, il ministro ed il relatore chiedono che i funzionari si possano nominare, cacciare via e sostituire in qualsiasi momento, senza ragione alcuna, purché vi sia una motivazione politica. Poiché si tratta di partiti e di uomini di fiducia dei partiti, ritengo che in questo caso la Bindi, usando un diritto che le è proprio, abbia scelto una persona del suo partito per commissariare un altro personaggio che non appartiene al suo partito. Da questo punto di vista, ritengo che si tratti di un atto sommamente scorretto, realizzato utilizzando i poteri che le competono come ministro, ma utilizzandoli molto, ma molto male, come ha fatto anche in altre occasioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-bis, n. 2/A)

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati ordini del giorno intesi a formu-

lare proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, ai sensi del comma 2 dell'articolo 18-ter del regolamento, porrò in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, reputandosi che l'inquisito abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, e dell'articolo 18-ter, comma 7, del regolamento, la proposta di diniego dell'autorizzazione si intenderà respinta qualora non consegua il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea.

Ricordo che chi vuole negare l'autorizzazione a procedere deve votare sì, chi vuole invece concedere l'autorizzazione a procedere deve votare no.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, reputandosi che l'inquisito abbia agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	477
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	315
Voti favorevoli	387
Voti contrari	90

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo

di voto collegato alla mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Montecchi.

Su un lutto del deputato Michele Abbate.

PRESIDENTE. Colleghi, devo informarvi che il 15 aprile il collega Michele Abbate è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Al collega provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, dovremmo ora passare al seguito della discussione del progetto di legge costituzionale n. 3931 di cui al punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna. Debbo però informarvi che il vicepresidente della Commissione bicamerale, senatore Elia, mi ha inviato la seguente lettera: « Onorevole Presidente, il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998 prevede, per quanto riguarda l'articolazione dell'esame del progetto di revisione della parte seconda della Costituzione, che il mercoledì si proceda, di norma, a discussioni senza votazioni.

Nella giornata odierna, essendosi già conclusa la discussione sull'articolo 58 di quel progetto, si dovrebbe passare ai voti sullo stesso.

Tuttavia il Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della legge costituzionale n. 1 del 1997 ha espresso l'orientamento, nella riunione odierna, di chiederle di modificare la previsione del programma dei lavori dell'Assemblea per la seduta di oggi e di non procedere a votazioni sull'indicato articolo 58 e di rinviare il seguito dell'esame del progetto di legge alla prossima settimana.

Tale richiesta si fonda sulla necessità di approfondire le questioni connesse all'ultimo comma dell'articolo 57, in precedenza accantonato, e al riparto delle competenze legislative tra Stato e regione previsto dall'articolo 58 ».

Colleghi, avendo consultato i presidenti di gruppo, ritengo di accogliere questa richiesta, perciò non affronteremo questa sera il seguito dell'esame del progetto di legge di riforma costituzionale.

Annunzio dello scioglimento di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, riunitosi in data odierna, ha preso atto che il gruppo parlamentare del centro cristiano democratico non raggiunge — a seguito dell'adesione di alcuni dei suoi componenti ad altri gruppi parlamentari — il prescritto numero di venti deputati di cui all'articolo 14, comma 1, del regolamento. Conseguentemente il predetto gruppo parlamentare è da ritenersi sciolto e i suoi componenti — salvo diversa comunicazione da parte degli stessi di aderire ad altro gruppo parlamentare — debbono intendersi iscritti al gruppo misto.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 6 aprile 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Antonino Mangiacavallo in sostituzione del deputato Paolo Manca, dimissionario.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 20 aprile, alle 15,30:

1. — *Discussione congiunta del disegno di legge e del documento:*

S. 1780-B — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997 (*Approvato dal Senato*) (3838-B).

— *Relatore:* Evangelisti.

Relazione del Governo al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea (Doc. LXXXVII n. 4-A).

— *Relatore:* Ruberti.

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAPARINI; VELTRI; BERLUSCONI ed altri; PISCITELLO ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488).

— *Relatore:* Frattini.

La seduta termina alle 17,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,10.